

Dio nella comunità. È soprattutto il lavoro manuale, quello che Tolstoj chiamava il «lavoro del pane», cioè il lavoro col quale soddisfi le tue necessità primarie, un lavoro che ti tiene vicino alla tua sussistenza reale anche per non essere di peso ad altri, che dovrebbero sudare per te.

Gandhi metteva con forza il lavoro manuale alla base di una società giusta e nonviolenta. Lanza del Vasto diceva: «Diminuire la distanza tra la mano che produce e la bocca che consuma è già una sconvolgente proposta politica». Ma, per camminare in questa direzione, occorre essersi accorti delle madornali sciocchezze economiche che si svendono come strade del progresso, ed essersi accorti delle radici di queste sciocchezze. Un camionista, nostro amico, ci diceva che doveva trasportare decine di tonnellate di arance dell'AIMA ad essere distrutte: e lo pagavano per questo. E doveva pesarle per calcolare i rimborsi.

Il voto del lavoro, oltre al lavoro manuale, abbraccia anche il cosiddetto «lavoro su di sé», che richiede uguale fatica e sudore, perché nessuno nasce nonviolento e pacifico: è un lavoro necessario per esercitarsi ogni giorno alla conoscenza, al possesso e al dono di sé. Gli attrezzi per questo lavoro sono: la preghiera, la meditazione, il digiuno, il richiamo (è un piccolo segnale, dato generalmente con la campana, ad ogni ora di lavoro: ognuno lascia gli strumenti, si mette in posizione orizzontale, orientato al sole, e prega interiormente; è un esercizio semplice, che ti aiuta a spezzare la catena degli automatismi, ti aiuta ad essere «presente al Presente», ti rinalda alla vita dei fratelli). Sono strumenti che danno risultati diversi a seconda delle mani.

La cosa più bella che mi ha sempre colpito all'Arca, e che rappresenta una forte novità sociale, è l'impegno a ricercare l'unanimità nelle decisioni: cosa che presuppone un servizio costante di nonviolenza, un sincero rispetto per l'altro, una notevole sorveglianza su se stessi, non presumendo mai di essere nella verità...».

Gli Indiani non potevano vendere i boschi, gli alberi, i fiumi

«...La nonviolenza è un'esigenza così radicale che ti spinge a ricercare in tutte le direzioni: c'è l'aspetto ecumenico, ad esempio. L'Arca è un Ordine ecumenico di riconciliazione religiosa. La maggioranza dei membri è cattoli-

ca, ma l'Arca non è legata a nessuna chiesa in particolare: esige da ognuno la fedeltà alla propria religione, l'approfondimento della propria tradizione, nel rispetto reciproco. Esiste un'agricoltura nonviolenta, un allevamento nonviolento, un regime alimentare nonviolento.

Il presidente americano non capiva perché gli Indiani d'America gli dicesero di non potergli vendere i boschi, gli alberi, i fiumi; e gli Indiani non capivano come avrebbero potuto vendere qualcosa che non era loro. Il fatto che siamo vegetariani è una conseguenza di tutto questo; ma non è un assoluto: è solo una direzione di ricerca. Tutto ciò che riceviamo «integro» ci proponiamo di trasmetterlo «inte-

gro» ai nostri figli: distruggendo un anello nella catena della vita, si distrugge la vita; più l'uomo intacca la natura, meno ha possibilità di sopravvivere.

Ci viene ripetuto che il progresso è il progresso e non si può tornare indietro. Noi pensiamo che, qualche volta, tornare indietro è l'unica cosa saggia da fare: per esempio, se ti accorgi di essere sulla strada sbagliata o se ti accorgi che davanti a te c'è un burrone. Se il tuo andare avanti è a spese degli altri, è giusto che tu torni indietro; se andare avanti significa solo avere cinque elettrodomestici invece di quattro, noi preferiamo «andare avanti» con energie alternative, meno costose per tutti».

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE (M.I.R.)

a cura di **PAOLO PREDIERI**
del Segretariato italiano M.I.R.

Dall'impegno per la legge sull'obiezione di coscienza alla costruzione di una società nonviolenta

Identikit

Il Movimento internazionale della riconciliazione è nato nel 1914, per iniziativa di persone di fedi e nazioni diverse, come risposta alla guerra che stava allora scoppiando. I fondatori si proponevano di lavorare per la risoluzione dei conflitti fra gli uomini e le nazioni attraverso la forza dell'amore. Partendo dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi, formularono la seguente dichiarazione: «L'amore, rivelato ed interpretato nella vita e nella morte di Gesù Cristo, implica di più di quello che abbiamo visto finora: è l'unica forza per superare il male, l'unica base sufficiente per la società umana».

La riconciliazione non è, però, un generico stare in pace con tutti, rendendosi complici di fronte all'ingiustizia. Riconciliazione vuol dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo

da fattori politici, militari ed economici, che lo opprimono e lo dividono da se stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive, proponendo un nuovo modello di società, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione e al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e beni mediante l'autogestione delle attività produttive; che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa; che sia in armonia con la natura e sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Oggi, dopo 70 anni, il M.I.R. è presente in 28 Paesi (all'estero, si chiama I.F.O.R.: International Fellowship of Reconciliation); ha un posto consultivo all'O.N.U., come organizzazione non governativa; sette suoi membri hanno ricevuto il premio Nobel per la pace (tra i quali ricordiamo Albert Schweitzer, Martin Luther King, Adolfo Perez Esquivel). Tra i



«Se tu sei in carcere a causa del tuo impegno per la giustizia, per la liberazione dei tuoi fratelli, quando ti torturano e vogliono fare di te un numero, un niente, allora ci sono solo due possibilità per poter sopravvivere: o fai spazio nel tuo cuore all'odio, alla violenza che subisci, e questo odio diventa la tua forza, tu sopravvivi grazie alla speranza di poter annientare il tuo nemico e, nell'aspettare la sua morte, tu uccidi due volte: lui e te stesso; oppure tu offri il tuo cuore all'amore, tanto da includervi anche il tuo torturatore, e allora tu doni due volte la vita: al tuo nemico e a te stesso».

A. Perez Esquivel
(Vienna, maggio 1980)

membri più conosciuti del M.I.R., possiamo inoltre ricordare Erich Fromm, Dorothy Day e Joan Baez.

La sezione italiana, nata nel '52, è stata una delle componenti più attive nelle lotte per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare; ma, fin dall'inizio, ha chiarito che la guerra si sconfigge eliminando le cause di conflitto e di violenza che stanno alla sua origine e sono presenti nella società anche a livello strutturale. Sono del M.I.R. i primi obiettori di coscienza cattolici in Italia.

Dopo il 1972, raggiunto l'obiettivo della legge sull'obiezione di coscienza e il servizio civile, il M.I.R. ha trovato un suo ruolo più completo sostenendo o promuovendo realtà di base impegnate nella costruzione di una società nonviolenta. Il M.I.R., da molti anni, pubblica un «Notiziario MIR» per formazione e informazione, che, da 5/6 anni, ospita anche «notizie dell'Arca», la comunità gandhiana fondata da Lanza del Vasto.

Per esempio a Comiso

È sicuramente rischioso e imbarazzante presentare in modo stringato la situazione delle lotte contro l'installazione degli euromissili a Comiso. Occorrerebbe, prima di tutto, chiarire bene la differenza «qualitativa» di questi missili (i Cruise) rispetto agli altri missili nucleari già presenti in Italia

e in Europa: con questi missili la guerra nucleare diventa possibile, le testate atomiche non sono più una minaccia per tenere buono l'avversario, ma oggi si possono usare, e i militari delle due superpotenze pensano di usarle.

Comiso ha visto passare di tutto, in questi ultimi tre anni, sul suo territorio: dalle grandi manifestazioni regionali e nazionali con decine di migliaia di persone, ai digiuni internazionali di gruppi ristretti ma rappresentativi, fino alle varie azioni dirette nonviolente col blocco dei cancelli dell'aeroporto. Comiso ha visto intervenire una grande varietà di gruppi: anarchici, autonomi, nonviolenti, partiti della sinistra, associazioni cattoliche, italiani e stranieri.

Ha visto arrivare anche gli americani, che si sono piazzati nella base, ma hanno messo anche radici sul territorio: ci sono già stati — e molto pubblicizzati — due matrimoni. I rapporti fra tutte queste «presenze» sono complicatissimi, e danno origine a difficili valutazioni.

Era scontata per i Movimenti nonviolenti italiani la necessità di intervenire per opporsi all'installazione degli euromissili. Per questo, alcune persone si sono buttate con grande coinvolgimento personale in questa lotta, senza che su Comiso si sviluppasse una vera coscienza nei Movimenti nonviolenti. Questo ha impedito la formula-

zione di una politica di intervento vera e propria con un obiettivo ben definito e con una seria strategia per raggiungerlo. Queste persone, a partire dai primi mesi del 1982, hanno passato molto tempo a Comiso, incontrando la gente del luogo e i pacifisti stranieri, che, in gran numero, arrivano in Sicilia, molto più sensibilizzati e preparati rispetto agli italiani. Da questa combinazione, è nato il Campo Internazionale per la pace (estate '82), che è stato un riferimento iniziale per tutto il Movimento italiano e, in particolare (anche se non dichiaratamente), per l'area nonviolenta.

Alla fine dell'82, la marcia Catania-Comiso, portata avanti da 500 persone in maggioranza straniera, è stata una iniziativa specificatamente promossa dagli antimilitaristi e nonviolenti: in questa occasione, si sono avuti i primi blocchi e anche delle invasioni simboliche della base. Dopo questa, l'altra azione specifica, condotta dall'area nonviolenta, è stato l'acquisto di un terreno (la Vigna Verde) nell'area di esproprio attorno alla base, utilizzando parte dei fondi della campagna di obiezione fiscale alle spese militari. L'acquisto è stato fatto per avere anche mezzi legali di opposizione all'eventuale allargamento della base.

Anche se i Movimenti nonviolenti italiani non sono riusciti ad esprimere un intervento decisivo in questa lotta, c'è da dire che, attraverso la loro presenza, a Comiso si è sviluppata una nuova coscienza di lotta nonviolenta in altre componenti del Movimento. Infatti, tutti i blocchi del 1983 sono stati organizzati e preparati dal Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace, che ha fatto propria questa forma di lotta (anche con un certo sforzo «culturale»), e ha individuato nella nonviolenza una scelta non solo tattica, ma anche strategica nei processi di trasformazione della società.

Oggi la lotta a Comiso sembra irrimediabilmente perduta: i comisani sono rassegnati da un pezzo, e non muovono dito; i pacifisti, che vengono da fuori, sono sempre rimasti staccati dalla gente del posto; gli americani sembra che, in buona parte, si siano fatti accettare; i missili Cruise sono già montati. È chiaro che la lotta non si ferma per questo, anche se la lotta di Comiso non si vince a Comiso, ma sviluppando la consapevolezza che lavorare per la pace è compito di ciascuno. Auguriamoci di aver tempo per raccogliere i frutti.